

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

24
lunedì 29 ottobre 2007

Unità COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Caro Prodi, parla al cuore della gente

Caro Presidente Prodi, sono una sua elettrice, ex Ds, ora Pd, e come tanti altri vivo con una certa sofferenza le vicende del Governo, le baruffe, gli eccessivi individualismi che ne stanno minando la credibilità. La nascita del Pd ha suscitato l'acclamazione di quelli che temono come la peste i processi di unificazione, sia a sinistra che a destra, e non passa ora che non si assista ad assalti alla baionetta da parte dell'oppositore di turno, che lancia apocalittiche previsioni di caduta, complete di data precisa e fra un po' forse anche di orario. Il fatto è che al di fuori dell'Unione la paura è grande, perchè non si può negare che molte misure proposte dal Governo vadano veramente nella direzione giusta per il risanamento del Paese e l'aiuto concreto a chi ne ha bisogno. La gente lo capirà senz'altro. Mi chiedo perchè non si reagisse con energia a tutto ciò, poi finalmente la scelta giusta: venire in televisione da solo, spiegare alla gente quello che state facendo per l'Italia e ciò che accade fra voi. Bravo Presidente, lo faccia ancora! Parli più spesso alla

gente, perchè è la gente che vi ha eletto ed ha diritto di sapere cosa fanno i propri rappresentanti. Spieghi i progetti del suo Governo per il popolo italiano, stando lontano da interlocutori pronti ad impedire una spiegazione chiara e da conduttori che per aumentare l'audience farebbero di tutto: noi abbiamo diritto alla chiarezza. E si rivolga non alla pancia degli italiani, ma al loro cuore, perchè solo a quel livello si può sviluppare la comprensione maggiore. Lo faccia spesso e vedrà che questo governo, che alcuni dicono da più di un anno sia alla «frutta» (ma la frutta fa bene) ritroverà ali per volare. Con buona pace di Berlusconi, che ultimamente sembra un po' invecchiato, preoccupato, stanco. Buona fortuna al Pd e buon proseguimento.

Paola Lorenzetti, Verona

Il caso Dini: Vuol le mani libere? Si dimetta

Cara Unità, sento con stupore che il senatore Dini intende d'ora in poi tenersi le mani libere, dichiarando di non sentirsi più vincolato dal momento che la Margherita, nelle cui liste è stato eletto, non c'è più. Mi chiedo con quale etica e coerenza, possa pronunciarsi in questo modo un personaggio che ha ricoperto le più alte cariche in governi precedenti! Al senatore Dini noi semplici cittadini, elettori dell'Unione, vogliamo ricordare che è stato eletto in una coalizione a sostegno del candidato premier Prodi e al suo governo è «dovuto» anche il suo sostegno col voto in Parlamento, se gli resta un briciolo di dignità per potersi presentare a testa alta fuori dal palazzo. Se vuole tenersi le mani libere lo faccia fuori dal Parlamento, dimet-

tendosi e lasciando il posto che gli elettori hanno attribuito ad un candidato dell'Unione, a sostegno del governo Prodi. Ogni altro comportamento è tipico solo delle banderuole che a buon diritto possono essere collocate nella lista di coloro che sono solo «casta», non degni rappresentanti dei propri elettori.

Gianpaolo Comini

Quelli che dicono «Prodi a casa» sembrano dei robot

Cara Unità, non ne posso più! Non ne posso più di vedere e di sentire in televisione tutti i santi giorni politici dal riso beffardo, ironico, che, con tono preoccupato, come se glie ne importasse veramente qualche cosa (se non per mantenere il sedere attaccato alla poltrona), si ostinano a ripetere che «l'Italia va a rotoli, Prodi deve andare a casa». Mi sembrano dei curiosi robot in giacca e cravatta dal vocabolario limitato, programmati per dire due, tre, al massimo quattro frasi di senso compiuto: «elezioni subito», «il governo è allo sfascio».

Ho 20 anni, sono studente universitario, non me ne intendo molto di politica, ma ho fiducia nel governo Prodi e spero che faccia qualcosa di concreto per noi giovani. Piuttosto sono molto preoccupato che nel Parlamento Italiano ci sia della gente che si scambia insulti, che esibisce striscioni come se fosse allo stadio e che manderebbe allo sfascio l'intero Paese per poi puntare il dito contro Prodi: basta che «se ne vada a casa».

G.G., Pesaro-Urbino

Non snaturate l'Unità: i lettori sono pronti ad investire

Cara Unità, vorrei esprimere la mia solidarietà al giornale, che non deve assolutamente chiudere, ma neppure snaturarsi. A me sembra buona l'idea di far entrare come nuovi proprietari anche i lettori che, tramite una società cooperativa, possano fornire un finanziamento mediante sottoscrizione di quote e naturalmente rinunciando ai «dividendi» che dovessero formarsi a fine anno. Tali utili andrebbero reinvestiti a beneficio del giornale.

Maria Di Falco

Vuoi far valere in Italia la tua laurea in Romania? C'è Kafka ad attenderti

Cara Unità, una mia conoscente, di origine rumena, ma da anni residente in Italia, vorrebbe avere il riconoscimento della Laurea conseguita in Romania. Per ottenere il riconoscimento, dovrebbe sostenere 7 esami presso una Università Italiana. Per potersi iscrivere all'Università in Italia, oltre a presentare il titolo di studio, è necessario presentare la cosiddetta Dichiarazione di Valore, che è rilasciata dalla Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia presso Bucarest. La Dichiarazione di Valore si ottiene mediante appuntamento fissato tramite iscrizione sul sito internet. Sembrerebbe semplice, invece per fissare l'appuntamento occorre iscriversi sul sito internet solo in un giorno e in ora specifica al mese. Se non si riesce a connettersi al sito (spesso intasato) non resta che aspettare il mese dopo, e incrociare le dita. Se si è

così fortunati da iscriversi, l'appuntamento sarà fissato per l'anno successivo. Se poi ci si presenta all'appuntamento e anche solo un documento non è corretto, non viene fissato d'ufficio un ulteriore incontro: no, bisogna rifare l'iscrizione sul sito e quindi attendere un ulteriore anno (sempre che ci si riesca, il sito esclude una seconda iscrizione con lo stesso codice fiscale...). È avvilente pensare che tutta questa procedura è richiesta solo in Italia; nel resto d'Europa infatti, dato che la Romania è entrata a far parte dell'Ue, è sufficiente presentare il titolo di studio originale accompagnato dalla traduzione in lingua locale. Possibile che in Italia ci si debba sempre distinguere per un inutile quanto dannosa burocrazia?

Valeria Broccoli, Reggio Emilia

Caro Benedetto, i martiri dei repubblicani si e quelli del franchismo no?

Cara Unità, Benedetto XVI ha beatificato 498 martiri delle persecuzioni repubblicane della guerra civile spagnola. Giusto. Ma chiedo perchè non abbia, contemporaneamente, beatificato anche i più numerosi martiri dell'interminabile dittatura franchista; che solo questi ultimi meritassero di essere torturati, magari in ossequio ai metodi della Santa Inquisizione? Cattolico non praticamente, mi sento sempre più lontano da questa Chiesa.

Gianni B., Savona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Sì, c'è posta per la Cgil

È stata usata, nel corso delle recenti discussioni in casa Cgil, una simpatica metafora. Non siamo, ha detto una delle dirigenti confederali, Carla Cantoni, come in certe trasmissioni televisive, del tipo di «Non c'è posta per te». In quelle sceneggiate, infatti, prima ci si insulta a dovere e poi ci si abbraccia. Tutti insieme felici e contenti, come se niente fosse. L'allusione era alle polemiche sul protocollo siglato col governo e portato al giudizio dei lavoratori. C'erano da una parte le Confederazioni nei loro insieme (ovvero con tutto l'arco delle strutture sindacali). Dall'altra parte componenti come «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile», ma soprattutto un importante sindacato di categoria, la Fiom. I primi sottolineavano l'importanza dei risultati raggiunti malgrado le manchevolezze registrate. I secondi elencavano quel che mancava e le cose che non andavano. Anzi c'era qualcuno che addirittura sosteneva che il protocollo rappresentava un brutale peggioramento della condizione dei lavoratori. Tutti propugnavano il rifiuto del protocollo. Il Comitato centrale della Fiom votava un solenne «No» a quell'accordo. Senza tener conto che era un accordo negoziato non dalla Fiom ma dalla Cgil. Era un modo per sfiduciare i negozianti confederali. Ma che cosa sarebbe successo se la Fiom avesse siglato un contratto poi sottoposto alla consultazione e la Cgil fosse intervenuta per farlo bocciare dai lavoratori? Il punto più aspro delle polemiche lo si è avuto però quando è partita la campagna umiliante sui presunti brogli compiuti dagli stessi sindacalisti nell'organizzare il voto. Ecco perché non si poteva far finta di niente e ipotizzare un superamento dei contrasti alla maniera di «Non c'è posta per te», ovvero a tarallucci e vino. E così si è

deciso di allargare la discussione alle periferie del sindacato. Il confronto nel frattempo si è dislocata nelle pagine dei giornali. E si è letto, ad esempio, un articolo di Rossana Rossanda che pretendeva le dimissioni di Guglielmo Epifani. Il suggerimento era quello di seguire l'esempio di Bruno Trentin nel 1992. Causa: assenza di mandato da parte del gruppo dirigente. C'è una piccola differenza: nel 2007 Epifani il mandato lo aveva. Non solo, tale mandato era stato convalidato dalla consultazione tra i lavoratori italiani.

Altri attacchi ad Epifani si sono letti poi sul sito www.rossandisera.info, una pubblicazione quotidiana on line che vorrebbe dedicarsi all'unità delle sinistre. Qui si è potuti leggere un corsivo anonimo che sosteneva come la Cgil abbia ormai deciso da tempo di "essere parte del partito democratico" e coloro che ad esempio nella segreteria Confederale (Nerozzi, Piccinini, Fammoni, Cantone) aderiscono a «sinistra democratica» sono come degli infiltrati. Sono lì «per fare saltare la cosa rossa in modo che il Pd rimanga senza concorrenti credibili». Insomma la Cgil sarebbe «l'ostacolo maggiore all'unità della sinistra». Trattasi di annotazioni deliranti che testimoniano di come sia grande la confusione sotto i cieli. E come sia necessario uscire fuori riaffermando l'autonomia del sindacato nel suo insieme (Cgil, Cisl, Uil). Un sindacato capace di proprie autonome iniziative, senza accordarsi a manifestazioni politiche come quella del 20 ottobre. A meno che non si creda che quella piazza San Giovanni gremita, sia stata il frutto di spinte spontanee determinate da due giornali di non vistose tirature e non da soggetti organizzati come Prc, Pdci e la Fiom.

<http://ugolini.blogspot.com/>

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Per esempio, che avrebbero rappresentato di per sé, anche contro la volontà dei Costituenti e del loro capo, una sfida diretta al governo e al Presidente del Consiglio. Infine, la ripetuta rivendicazione fatta da Veltroni del Partito Democratico come organismo a vocazione maggioritaria (sulla quale ho già esercitato la mia ironia non riuscendo a capire quale partito desidero sminuirsi dichiarandosi "a vocazione minoritaria") è destinata a suscitare forti ostilità nel campo del centro-sinistra, fra i «cespugli» o poco più che non vogliono essere fagocitati. Difficile diventa chiedere loro unitarietà di comportamenti rivendicando al tempo stesso la volontà di correre e di vincere da soli le prossime consultazioni elettorali, sperabilmente da tenersi alla scadenza naturale.

Per il momento, è possibile e giu-

sto sottolineare che Veltroni ha solennemente garantito l'appoggio del Partito Democratico al governo (ma poteva dire diversamente?) e che Prodi ha richiesto esplicitamente questo appoggio anche in qualità di Presidente del Pd. Quel che segue è tutto da costruire tenendo conto dei rapporti di forza, di coloro che non chiamano nemici interni, ma concorrenti, delle critiche, friendly e no, che vengono dall'esterno. Purtroppo, al Senato la maggioranza è sempre appesa ad un filino di voti e, anche in questo caso, come ho spesso sottolineato, rischia di sfilacciarsi piuttosto verso il centro che verso la sinistra (definita antagonista mentre è consapevole di dovere operare come «collaborazionista», anche perseguendo i suoi particolaristici interessi). Stando così le disponibilità politiche, il rischio che corre il Partito Democratico consiste nello scivolare un po' troppo verso il centro aprendosi ad incursioni, almeno programmatiche, dai centristi di ogni appartenenza, a partire da quelle sulla necessaria futura legge elettorale. Il sistema elettorale tedesco ratificherebbe la vittoria di queste forze, mentre una riforma complessiva, sistemica, di tipo tedesco, come quella prospettata

da D'Alema, cancellierato più Senato simil-Bundesrat, avrebbe un segno leggermente, ma significativamente diverso.

Quanto ai concorrenti interni all'Unione, a prescindere, ma soltanto temporaneamente, dalle elaborazioni programmatiche, talvolta divergenti, formulate nel suo percorso dal candidato Veltroni, è inevitabile che, di volta in volta, in qualsiasi occasione il governo

opaco, anche la Sinistra Democratica dovrà entrare in questa pericolosa concorrenzialità all'interno dell'Unione. La sfida al governo viene anche da fuori del suo perimetro. Inevitabilmente, un governo che ha vinto per un pugno di voti non è in condizioni di vantarsi di avere un largo sostegno popolare e neppure fra molti gruppi che contano. Un governo che fa riforme sa, oppure dovreb-

Dopo la prima riunione dei costituenti del Pd, il governo dovrebbe avere ricevuto, senza trionfalismi, una boccata di indispensabile ossigeno. Tuttavia è augurabile che la prova del fuoco non sia troppo ravvicinata nel tempo...

Prodi dovrà procedere a scelte, i mass media vorranno esplorare e sapere che cosa ne pensa il Pd (ovvero Veltroni, che non potrà affatto defilarsi). E, altrettanto naturalmente, per ritagliarsi uno spazio a scapito di Rifondazione Comunista senza peraltro allontanarsi troppo dal Pd e per riuscire a darsi un profilo convincente, invece di quello attuale, alquanto basso e

be avere imparato, che colpire interessi costituiti genera reazioni, ma anche che non fare riforme produce delusioni. Né il governatore della Banca d'Italia, il Mario Draghi che conosco abbastanza bene, né il Presidente della Confindustria, l'estroverso Luca Cordero di Montezemolo hanno aspirazioni politiche, nel senso di conquista di cariche di governo, ma

inevitabilmente, hanno concezioni e danno valutazioni politiche. Il governo Prodi sembra talvolta non avere spalle abbastanza larghe da accogliere quelle critiche. Toccherà probabilmente al Partito Democratico e a Veltroni ricevere e replicare in quanto rappresentativi dell'asse centrale della coalizione di governo. In definitiva, almeno in linea teorica e temporaneamente, dopo la prima riunione dell'Assemblea Costituente del Partito Democratico, il governo dovrebbe avere ricevuto, senza trionfalismi, una boccata di indispensabile ossigeno. Il resto, a partire dalla strutturazione del partito a livello locale, dove si conquista, si allarga, si stabilizza il consenso politico, appare tutto da costruire, magari senza scorciatoie, senza centralismi e senza egoismi. Salvo qualche inconveniente, forse inevitabile, ovvero, strascico del passato e effetto di coazioni a ripetere, forse no, se si fosse abbandonata la tentazione di controllare l'avvenimento, è possibile che il Partito Democratico in progress riuscirà a garantire maggiore solidità al governo. Tuttavia, è augurabile che la prova del fuoco non sia troppo ravvicinata nel tempo.

Un laboratorio per riportare i reportage in Rai

MARIO FIORELLA*

Si terrà domani alla Sala Stampa del Senato (ore 12.30) il primo incontro per fare il punto sulla proposta, nata circa tre mesi fa e che ha già raccolto migliaia di adesioni, per la creazione in Rai di un Laboratorio stabile di documentario e inchiesta sociale, campagna sostenuta da Articolo 21, dalla Fondazione Libero Bizzarri e lanciata dal regista Rai Stefano Mencherini. Ad aprire i lavori i senatori Giuseppe Giulietti e Giovanni Russo Spena.

L'informazione televisiva, anche quella del servizio pubblico, è diventata da tempo un inceneritore di rifiuti, un grande crematorio in cui fatti e notizie spesso fondamentali per la vita di noi tutti si mescolano con la gran massa indifferenziata di gossip politico o mondano, di cronaca più o meno nera, del niente spacciato per evento, per perdersi nello spazio di una fiammata, senza lasciare tracce. Ficchè quello è il

loro destino, programmato da chi non vuole che un'informazione effettiva e puntuale eserciti le menti alla critica dell'esistente e la sottragga alla melassa straniante del «divertimento», che sembra divenuto ormai l'unica funzione della televisione. Ed in questo panorama di generale scadimento si salvano soltanto alcuni spezzoni come Report o Viva l'Italia, trasmissioni capaci di fare inchiesta e informazione su temi veri e spesso drammatici, una sorta di diamanti che neanche il magma incandescente dell'inceneritore riesce ad intaccare, ma che non si sa se vengono fatte passare per disattenzione o piuttosto per dare a vedere che anche la Rai ogni tanto informa. Per tutto questo condivido l'idea di un Laboratorio del Servizio pubblico di inchieste e reportage sociali avanzata da Stefano Mencherini, autore Rai, e dall'associazione Articolo 21 (www.articolo21.info), poiché capace di sollecitare ed organizza-

re le professionalità interne del Servizio pubblico in funzione dei compiti di un'informazione corretta, indipendente, puntuale e laica, capace anche di incidere positivamente sulla qualità dell'intero palinsesto televisivo e su quello che debba intendersi per divertimento. Purtroppo la disoccupazione, il lavoro nero e sottopagato, la precarietà travestita da flessibilità, gli incidenti sul lavoro, ma anche gli abusi ed i privilegi di talune categorie di lavoratori, non costituiscono eventi mediatici e di «morti bianche» se ne parla nei notiziari soltanto se l'attenzione viene sollecitata dal Capo dello Stato. E allora, oltre a manifestare l'auspicio che l'iniziativa del Laboratorio Rai abbia una effettiva attuazione, sottraendosi ai pericoli di burocratizzazione che ne vanificherebbe i contenuti e le finalità, sotto due aspetti questo Laboratorio mi interessa professionalmente. Il primo è di carattere generale e riguarda il

mondo del lavoro, la cui situazione è sempre più drammatica, ma scarsamente conosciuta, anche se dolorosamente vissuta a livello individuale da milioni di donne e di uomini. E anche se i rimedi possono essere adottati soltanto a livello politico e suggeriti dalle parti sociali e dai loro staff di esperti, divisi tra le esigenze di un mercato del lavoro sempre più deregolato ed i diritti fondamentali ed inalienabili dei lavoratori, è soltanto una diffusa e corretta informazione che può rendere effettive la conoscenza e la coscienza di quei diritti e rafforzare la spinta per ottenerne la realizzazione e la tutela. L'altro aspetto che mi interessa riguarda più specificamente la situazione del lavoro di chi nel campo dell'informazione ci lavora, realtà che ho avuto modo di conoscere sia professionalmente sia attraverso un Libro Bianco sull'argomento a cura della Fnsi. In particolare, quello che trovo inquietante, oltre allo

spreco di risorse professionali inutilizzate o sottoutilizzate, che costituisce un costo aziendale che si riverbera sui bilanci Rai e, in definitiva, su tutti noi, è la mortificazione della professionalità di tanti giornalisti o addetti all'informazione, cui di fatto viene impedito di svolgere quei ruoli per i quali sono stati assunti e forse sono retribuiti. Purtroppo, oltre ai nomi noti di Biagi e Santoro che hanno avuto l'onore delle cronache con successivo rientro in tv, i casi di lesione del diritto alla professionalità sono molto diffusi nel servizio pubblico, integrando alle volte anche situazioni di mobbing. Il Laboratorio, come promette la sua presentazione, potrà essere un valido strumento per recuperare quelle professionalità e consentire a quei lavoratori di svolgere effettivamente il proprio ruolo e di accrescere, come è loro diritto, il proprio bagaglio culturale come quello di chi sta al di là dei teleschermi.

*giudice del lavoro